Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 32

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI CORRADO PASSERA SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO, PER LE PARTI DI COMPETENZA DELLA 13ª COMMISSIONE

368ª seduta: giovedì 2 agosto 2012

Presidenza del presidente D'ALÌ

CG 1686
TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

I N D I C E

Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, per le parti di competenza della 13ª Commissione

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12, 19
DELLA SETA *(PD)* 12
FERRANTE *(PD)* 15
* FLUTTERO *(PdL)* 16
* MAZZUCONI *(PD)* 17
* ORSI *(PdL)* 13
* PASSERA, *ministro per lo sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, per le parti di competenza della 13ª Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, per le parti di competenza della 13ª Commissione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web*-TV e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Il Ministro svolgerà la sua esposizione principalmente, come richiesto dalla Commissione, sulla tematiche della *green economy*. Successivamente, compatibilmente con i tempi della nuova programmazione dei lavori d'Aula che adesso vi comunicherò, i senatori potranno intervenire per porre quesiti al Ministro. Ricordo, comunque, che, a seguito della rimodulazione dei lavori, questa seduta dovrà concludersi entro le ore 15. Il Ministro ha già preannunciato la sua disponibilità, per una data successiva che sarà concordata, ad un ritorno in Commissione per eventuali repliche alle domande dei senatori.

PASSERA, *ministro per lo sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, per usare al meglio il tempo a mia disposizione leggerei la relazione che abbiamo preparato al fine di avere la possibilità di accogliere le domande e prepararci alle risposte.

Il tema che ci è dato è quello delle opportunità che la *green economy*, in tutte le sue accezioni, si porta dietro alla luce delle responsabilità che questo Governo si è assunto per pensare ad aree di crescita. Lo sviluppo della *green economy* è un argomento di grande attualità, che rappresenta un'importante opportunità per il nostro Paese e, quindi, una priorità nella agenda per la crescita dell'azione di Governo, che vuole dire che c'è un lavoro iniziato a dicembre, che ha un suo programma con capitoli e paragrafi e un suo corso di lavoro che si sta realizzando mese dopo mese. In

controtendenza rispetto al contesto macroeconomico generale, negli ultimi anni i comparti industriali riconducibili alla *green economy* sono cresciuti rapidamente. Semplificando possiamo ricondurre le ragioni di questo forte impulso a due macro tendenze, che non ripeto perché le conoscete benissimo. Da una parte c'è una crescente sensibilità per le tematiche ambientali e dall'altra un interesse a dirigersi nella direzione di questi settori perché sia l'andamento dei prezzi sia la volatilità dei prezzi di molte materie prime spingono, grazie all'evoluzione tecnologica, a investire e a sviluppare questi settori. Guardando avanti, questi fenomeni non possono che rafforzarsi (mi riferisco a quello della sensibilità ambientale e a quello delle tecnologie e della necessità di ottimizzare costi e processi produttivi). In particolare, lo sviluppo *green* sarà sempre più guidato da motivazioni di natura economica. Ci tenevo a dirlo perché stiamo parlando di movimenti di *trend* che hanno una loro forte ragione imprenditoriale, economica e non soltanto ideologica o di visione del mondo. Il mondo della *green economy* non è un settore industriale omogeneo e di definizione univoca, ma è composto da molte filiere e comparti con diverse prospettive di sviluppo che richiedono focalizzazioni e azioni differenziate. Vorrei ringraziare la Commissione per l'opportunità di illustrare e di confrontarci oggi su alcuni dei temi più rilevanti per lo sviluppo *green* del nostro Paese e, in particolare, due, collegati direttamente al comparto energetico (lo sviluppo delle energie rinnovabili e l'efficienza energetica) e altri tre al comparto industriale (la mobilità sostenibile, la chimica da fonti rinnovabili e l'industria del riciclo). Non c'è dubbio che il rilancio della crescita del nostro Paese passerà per le molte opportunità che si aprono in ognuno di questi comparti dove abbiamo sviluppato conoscenze innovative e capacità distintive e abbiamo, peraltro, anche attratto importanti investimenti stranieri. A maggior ragione, guardando avanti, non possiamo non puntare su settori che comportano sia importanti benefici diretti per il Paese in termini di sostenibilità ambientale, qualità della vita, ricchezza economica tramite il risparmio e l'utilizzo efficiente delle risorse, sia altrettanto importanti benefici di crescita economica legati allo sviluppo industriale di segmenti in cui dobbiamo e possiamo puntare a posizioni di *leadership* internazionali. Penso, ad esempio, ai settori delle rinnovabili e a tutti quelli interessati all'efficienza energetica. Stimiamo tra adesso e il 2020 investimenti in Italia probabilmente fino intorno a 130 miliardi di euro. In questo quadro d'insieme approfondirò i temi che vi ho segnalato.

Con riferimento al comparto energetico, il primo capitolo è lo sviluppo delle energie rinnovabili, che sono un pilastro della *green economy* e uno strumento fondamentale per raggiungere tutti gli obiettivi di strategia energetica che il Governo si è posto. Intendiamo continuare a svilupparci proponendoci il superamento degli obiettivi di produzione europei 20-20-20. L'intenzione del Governo è di confermarli e superarli, alcuni in maniera importante, con un più equilibrato bilanciamento tra le diverse fonti rinnovabili e, in particolare, con maggiore attenzione alle rinnovabili termiche. Il secondo obiettivo che ci si pone è la sostenibilità dello sviluppo del settore con un allineamento dei costi d'incentivazione ai livelli

europei e una preferenza per le tecnologie con maggiori ricadute sulla filiera economica nazionale. Mi sembrano tre obiettivi ovvii, ma importanti perché si portano dietro parecchie implicazioni. In questo ambito molto è stato fatto negli ultimi mesi o è attualmente in corso di definizione. Per il settore elettrico con due decreti ministeriali sono stati messi a disposizione ulteriori 3,5 miliardi di euro all'anno per 20 anni, 70 miliardi suddivisi in 20 anni sono una cifra molto importante, che si aggiunge ai 170 già impegnati precedentemente e da assegnare in base a criteri di priorità che favoriscano l'innovazione tecnologia, un minore impatto ambientale e la filiera industriale nazionale. Con questi si punta a superare gli obiettivi europei con un maggiore controllo sui livelli di spesa. Parliamo di superamenti importanti nell'ordine del 35 per cento di elettricità da fonti rinnovabili. Per il settore termico, al fine di razionalizzare e garantire continuità ai meccanismi di supporto è in corso di consultazione con i Ministeri concertanti e le associazioni di categoria un conto termico per l'incentivazione degli interventi di più piccole dimensioni, con a disposizione fino a circa un miliardo di euro all'anno. Questo strumento contribuirà al raggiungimento e, se è possibile, al superamento degli obiettivi europei. Per il settore dei trasporti sono state definite misure che si propongono di spingere quanto più possibile l'adozione di biocarburanti di seconda generazione in cui abbiamo importanti aree di eccellenza confermando il raggiungimento degli obiettivi di produzione europei. Nel decreto legge cosiddetto sviluppo sono state inserite misure d'incentivazione per i biocarburanti (in particolare biodiesel e bioetanolo), che ne valorizzano l'utilizzo consentendo vantaggi per la filiera europea. Nello stesso decreto sono state inserite norme che ne facilitano la certificazione fino al 31 ottobre prossimo, in considerazione delle difficoltà di ottenere dagli organismi di certificazione la relativa attestazione per l'immissione in consumo. Lo sviluppo di queste opportunità rinnovabili non termiche, termiche e nei trasporti, fenomeno che riguarderà tutti i Paesi europei e le principali economie mondiali, avrà importanti ricadute industriali date le eccellenze delle industrie italiane in molti segmenti di mercato e la potenzialità di posizionamento di *leader* in questi segmenti.

A titolo di esempio, il settore delle rinnovabili elettriche negli ultimi anni ha continuato a crescere in tutto il mondo, nonostante la crisi: nel 2011, globalmente sono stati investiti 130 miliardi di dollari (con un 20 per cento di crescita rispetto all'anno precedente), più di 30 dei quali solo in Italia, che è uno dei Paesi – se non il singolo Paese – in cui l'anno scorso sono stati investiti più fondi nel settore delle rinnovabili elettriche.

Gli investimenti globali nel settore nei prossimi 20 anni sono stimati in oltre 5.000 miliardi di dollari, perché probabilmente si tratta di uno di quelli con più grande concentrazione d'investimento nei prossimi anni. L'Italia non può perdere quest'occasione, dopo essere stata pioniera nel settore e vantando eccellenze come quella nell'ambito del solare a concentrazione.

Anche per le rinnovabili termiche negli ultimi anni si è registrato un vero e proprio *boom*, in questo caso spontaneo e non incentivato. Nel

comparto l'Italia vanta un forte presenza (ad esempio nella filiera delle biomasse per riscaldamento), anche nei segmenti a più elevato contenuto tecnologico. Auspichiamo che i meccanismi disegnati per lo sviluppo nazionale favoriscano anche un rafforzamento del posizionamento internazionale delle nostre aziende.

Infine, veniamo al settore delle rinnovabili nei trasporti (il che vuol dire parlare soprattutto di biocarburanti), in cui sia in Italia sia in Europa ci si trova ad affrontare un'importante criticità, legata alla necessità di abbandonare la produzione dei biocarburanti «tradizionali» per traghettare il comparto industriale verso quelli di seconda e terza generazione. In questo non possiamo far altro che vedere un'opportunità: il primo impianto al mondo per la produzione di bioetanolo di seconda generazione, infatti, entrerà in produzione nella seconda metà del 2012 a Crescentino, in provincia di Vercelli, grazie ad un'azienda italiana.

Crediamo inoltre che un ruolo determinante per il perseguimento di queste opportunità sia ricoperto dal supporto alle attività di sviluppo tecnologico: in tale direzione, quindi, abbiamo inteso intervenire, ad esempio, sostenendo lo sviluppo sperimentale ed i progetti innovativi attraverso incentivi specifici, come l'allocazione di un Fondo dedicato presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico che attiveremo attraverso un decreto ministeriale sullo sviluppo tecnologico (come previsto dall'articolo 32 del decreto-legge n. 28 del 2011).

Venendo al secondo capitolo, relativo, oltre che alle energie rinnovabili, anche alle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica, va detto che quest'ultima rappresenta un altro pilastro della *green economy* in ambito energetico e la priorità della nuova strategia energetica del nostro Paese. Essa, infatti, contribuisce contemporaneamente al raggiungimento di tutti gli obiettivi di competitività, sicurezza, crescita e qualità dell'ambiente che ci siamo posti. Al centro delle politiche energetiche, vi è quindi il lancio di un grande programma che consenta il superamento, anche in questo caso, degli obiettivi europei al 2020 ed il perseguimento di una *leadership* industriale per catturare la crescita del settore in Italia e all'estero.

I benefici attesi per il Paese sono importanti: molti degli interventi sono «a costo negativo», ossia l'investimento è più che compensato dai risparmi energetici e il nostro Paese è già ben posizionato in termini sia di risultati raggiunti finora sia di sviluppo industriale nei segmenti più rilevanti (ad esempio le *smart grid*, gli elettrodomestici, la domotica, l'illuminotecnica, le caldaie, gli *inverter* eccetera). Anche in quest'ambito, alcune azioni sono state avviate negli ultimi mesi, con lo scopo di razionalizzare e rinforzare gli strumenti e le azioni dedicate a ciascun segmento.

In particolare, per quanto riguarda la famosa detrazione fiscale del 55 per cento per l'efficienza energetica nell'edilizia, non vi è dubbio che si tratti di una misura che ha contribuito al raggiungimento dei risparmi conseguiti finora, specialmente nel settore residenziale, e dalla quale ci aspettiamo un ruolo molto importante da qui al 2020. È noto come nell'ambito del recente decreto-legge «crescita e sviluppo» (il n. 83 del 2012) questo meccanismo sia stato esteso di ulteriori sei mesi, fino a giugno 2013.

Al momento non si è potuto fare di più, a causa dei vincoli di spesa e delle risorse a nostra disposizione, tuttavia è nelle intenzioni di questo Governo estendere e rendere più strutturale il provvedimento, prevedendo una serie di correzioni e miglioramenti per renderlo più efficace ed efficiente in termini di rapporto tra costi e benefici (pertanto, nella suddetta estensione di soli sei mesi non si è ritenuto opportuno rivedere il meccanismo, anche alla luce dell'attesa emanazione del «Conto termico»). I principali miglioramenti cui stiamo pensando – e con riferimento ai quali naturalmente ogni suggerimento è il benvenuto – riguarderanno, in primo luogo, una differenziazione della percentuale di spesa detraibile o della durata per il rimborso commisurata all'effettivo beneficio apportato dalla soluzione, in modo da privilegiare gli investimenti a più alto rendimento (come, ad esempio, il cosiddetto isolamento a cappotto degli edifici).

In secondo luogo, riguarderanno l'introduzione di nuovi tetti massimi per la spesa detraibile e, soprattutto, di parametri di costo specifico massimo ammissibile per tipo di intervento, al fine di tenere sotto controllo gli oneri ed evitare abusi. I principali miglioramenti cui stiamo pensando riguarderanno, in terzo luogo, l'esclusione dal perimetro degli impianti per la produzione di energia rinnovabile termica (come pannelli solari e pompe di calore) in quanto si già è previsto un altro incentivo equivalente, ma più diretto, che è oggetto di un decreto ministeriale in fase finale di emanazione (sul cosiddetto Conto termico cui ho accennato poc'anzi), i cui oneri sono a carico delle bollette del gas.

Anche per l'efficienza energetica, così come per le rinnovabili elettriche, le aspettative d'investimento da qui al 2020 sono molto importanti a livello sia nazionale sia internazionale, dato che tutta l'Europa sta compiendo in modo coordinato uno sforzo in tale direzione. Il nostro sistema produttivo dovrà quindi essere in grado di sfruttare la propria posizione di *leadership* nei settori già maturi, sia in Italia sia all'estero, ma anche di adattarsi rapidamente per non farsi trovare impreparato di fronte ad un cambiamento che sicuramente accelererà nei prossimi anni.

Veniamo ora agli altri tre argomenti che ho citato prima, che riguardano il comparto industriale e gli effetti della *green economy* in varie filiere. La scelta d'indirizzare il nostro Paese verso lo sviluppo di nuovi settori afferenti alla *green economy* riguarda non solo il comparto energetico, del quale abbiamo parlato precedentemente, ma anche altri settori industriali. Il nostro Paese si trova a vivere una situazione di crisi senza precedenti, che impone un'attenta riflessione sulla ricollocazione del nostro sistema industriale all'interno dei cambiamenti economici mondiali. L'Italia deve comunque mantenere la propria vocazione manifatturiera, attraverso un utilizzo più efficiente delle materie prime che importa e riqualificando le produzioni verso prodotti innovativi, che intercettino una domanda globale sempre più sensibile alle tematiche ambientali. Tutto ciò coinvolge in maniera trasversale tutti i settori produttivi ed è particolarmente evidente in alcuni comparti nei quali l'equilibrio tra sviluppo industriale e tutela dell'ambiente richiede specifiche politiche d'intervento: uno di questi è il grande mondo della mobilità sostenibile.

Quello dei settori connessi alla mobilità (e quindi alla produzione di mezzi, di infrastrutture e servizi ed alla subfornitura connessa) rappresenta il principale comparto industriale italiano per produzione, addetti e investimenti (compresa anche la ricerca). Le eccellenze industriali italiane nel campo stanno però attraversando una crisi che travalica la contingenza economica e finanziaria: in tale quadro, il sistema produttivo nazionale rischia di impoverirsi gravemente, soprattutto di competenze specialistiche di primo piano.

Il nostro Ministero sta operando in modo da armonizzare le proprie misure d'intervento con le più recenti raccomandazioni sviluppate sia in ambito OCSE sia in ambito comunitario (e qui faccio riferimento all'iniziativa della Commissione europea denominata CARS 21). In tal senso, sul versante delle *policy* per la mobilità sostenibile, il Ministero ha voluto avere parte attiva nel primo semestre del 2012, nella messa a punto di una misura, originata da un'iniziativa parlamentare e successivamente ricondotta nell'ambito del decreto-legge crescita e sviluppo, finalizzata alla diffusione di veicoli a basse emissioni, tenendo quindi conto sia delle emissioni cosiddette climalteranti (CO_2) sia di quelle inquinanti. L'intervento va ricondotto nell'alveo delle *policy* finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale dei trasporti, attraverso la sperimentazione e la diffusione su strada delle motorizzazioni più innovative, soprattutto elettriche ed ibride, e delle auto a combustibili alternativi. La misura, infatti, in considerazione delle limitate risorse disponibili, si rivolge principalmente ai veicoli in grado di garantire il massimo beneficio ambientale, cioè quelli destinati ad uso aziendale, privato e pubblico, caratterizzati da maggiori percorrenze, specialmente nell'ambito urbano. Ad oggi, abbiamo una dotazione complessiva di 70 milioni di euro per l'anno 2013 e di 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, dei quali 50 milioni sono destinati ai veicoli e 20 alle infrastrutture per i veicoli elettrici per il 2013 e rispettivamente 45 e 15 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015.

Dal punto di vista tecnologico, in particolare, la misura si traduce nel sostegno sia alle motorizzazioni elettriche ed ibride (e alle relative infrastrutture di ricarica) sia a quelle alternative basate su idrogeno, biocarburanti, metano e GPL (nelle quali ultime l'industria nazionale esprime già un riferimento d'eccellenza a livello mondiale).

Al riguardo, si rammenta che il decreto sulle liberalizzazioni aveva già facilitato lo sviluppo delle infrastrutture di rifornimento per auto a metano e GPL, semplificando la normativa precedente, che era più restrittiva sia in merito alla collocazione dei distributori di metano, sia in merito al rifornimento in modalità *self service*.

Inoltre, allo scopo di massimizzare l'effetto ambientale della misura, per accedere alle agevolazioni, è necessario rottamare un analogo veicolo immatricolato da più di dieci anni, di cui si sia proprietari o utilizzatori da più di un anno, contribuendo in tal modo anche a svecchiare il parco veicoli nazionale, che – come è noto – è il più obsoleto a livello europeo.

La misura infine, come già ricordato, prevede disposizioni specifiche per lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica elettrica, che – come si di-

ceva – vanno a completare quanto già previsto in termini di snellimento delle procedure amministrative nel cosiddetto decreto-legge semplificazioni per le infrastrutture di rifornimento di metano e GPL, in modo da costituire un'architettura completa per lo sviluppo di una mobilità sostenibile diffusa anche a livello territoriale.

Si sottolinea, da ultimo, che la subordinazione dell'incentivo alla rottamazione di un veicolo obsoleto è coerente con lo spirito e le regole stabilite nell'ambito dell'accordo di programma quadro sui veicoli a fine vita, a cui il Ministero dello sviluppo economico partecipa insieme al Ministero dell'ambiente.

Oltre a questo primo macrosettore, ve n'è un altro importante ad essere interessato da questi interventi ed è quello della chimica da fonti rinnovabili. L'industria chimica gioca un ruolo importante per lo sviluppo economico del nostro Paese, non solo per la sua dimensione in termini di occupazione, produzione e valore aggiunto, ma anche, e forse soprattutto, per la sua forte integrazione con il resto del sistema industriale. L'industria chimica rappresenta infatti un *partner* produttivo e tecnologico in grado di interagire positivamente con le principali filiere produttive del Paese ed in particolare con quelle del *made in Italy*, a cui fornisce prodotti e sostanze chimiche che aumentano il valore aggiunto della produzione manifatturiera. Grazie alla chimica, le imprese del tessile abbigliamento, del mobile arredo, degli occhiali accessori di moda, della ceramica, e così via per gli altri settori manifatturieri, creano innovazioni di prodotto incorporate nelle produzioni più tradizionali.

Questo importante comparto, nel corso degli ultimi anni, sta affrontando grandi cambiamenti mondiali legati alla crescita di nuovi produttori che, sfruttando forti economie di scala legate ai bassi costi di produzione e dell'energia e la crescente domanda interna di prodotti chimici, sta spostando il baricentro produttivo verso l'area asiatica. Inoltre, lo sviluppo di nuove tecnologie legato a tematiche ambientali sta aprendo nuovi scenari di crescita per le imprese del settore.

In questo contesto, la chimica italiana si trova alle prese con una drastica ristrutturazione del settore, che ha già interessato alcuni grandi poli chimici, portando alla chiusura definitiva di intere filiere produttive, come quella del PVC di Porto Torres e Porto Marghera, o come la chiusura della Basel nel polo chimico di Terni.

Allo stesso tempo, però, stiamo assistendo alla nascita di nuove realtà produttive, che hanno orientato i propri investimenti su tecnologie altamente innovative, basate sull'efficiente impiego delle risorse e sulla gestione sostenibile delle materie prime.

In tal senso, è intenzione del Governo – e in particolare del MISE – accompagnare questi processi di cambiamento e il recupero di competitività del settore chimico con una politica industriale volta allo sviluppo di una chimica sostenibile, intesa come tale, sia dal punto di vista dell'impatto ambientale che della competitività sui mercati internazionali.

In particolare, sulla chimica da fonti rinnovabili, l'intervento pubblico si è sviluppato, da una parte, attraverso un'azione normativa all'avanguar-

dia in Europa, che stabilisce l'obbligo dell'utilizzo di sacchetti monouso da asporto merci biodegradabili. Il provvedimento, oltre ai benefici sull'ambiente e sulla filiera del riciclo dei rifiuti, potrà dar luogo ad un incremento significativo del mercato dei biopolimeri. Contestualmente, il Governo, per affrontare le situazioni di crisi di alcuni poli chimici, ha favorito iniziative industriali di grandi investimenti e collaborazioni di aziende sia italiane che internazionali nel settore della chimica sostenibile. Il caso più significativo è l'accordo tra ENI e Novamont (costituitesi in una nuova società denominata «Matrica») per la qualificazione del polo chimico di Porto Torres, che comporta investimenti di circa 500 milioni di euro (a cui si aggiungono 230 milioni per la centrale a biomasse) e nell'arco di sei anni porterà ad attivare una filiera produttiva che dalla coltivazione di piante di uso non alimentare arriverà a produrre bioplastiche ed altri *biochemicals* (additivi, *filler*, lubrificanti, elastomeri) con sette impianti industriali. A regime, il progetto prevede il reimpiego di tutti i lavoratori del polo chimico, con un'occupazione aggiuntiva di circa 100 unità.

Adesso la condizione necessaria per favorire questo processo di riconversione verso la chimica sostenibile è quella di rendere disponibili gli spazi e le aree industriali individuati all'interno dei siti di interesse nazionale attraverso la stipula di accordi di programma innovativi che diano certezza nei tempi e nei costi di realizzazione delle bonifiche e che snelliscano i processi burocratici per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni.

Altro grande tema è quello del futuro di taluni grandi impianti industriali alla luce delle considerazioni fatte finora. L'esperienza maturata nel corso dell'ultimo anno con gli accordi di programma realizzati nei poli chimici di Porto Torres e Porto Marghera può rappresentare un modello sul quale poter costruire programmi di riconversione industriale e riqualificazione ambientale di altri grandi impianti industriali. L'obiettivo deve essere quello di creare le condizioni sulle quali sviluppare produzioni di grande scala (quali quelle chimiche, siderurgiche, del cemento) basate su processi esistenti o innovativi con caratteristiche di sostenibilità ambientale superiori a quelle tradizionalmente usate, e i cui prodotti, alla fine della propria vita utile, offrano possibilità di recupero e riciclo, inserendosi nei canali di fine vita esistenti.

Questo tema richiede uno sforzo straordinario in materia di investimenti tecnologici per la riduzione delle emissioni e per la bonifica dei terreni inquinati. In tal senso, stiamo lavorando con il Ministero dell'ambiente al fine di semplificare le procedure autorizzative per mobilitare risorse pubbliche e private al fine di risanare i siti industriali inquinati. Un caso di assoluto rilievo è quello che stiamo affrontando in questi giorni in merito all'ILVA di Taranto. Nell'auspicare che l'iniziativa in corso della magistratura non comprometta la continuità produttiva del sito, la scorsa settimana abbiamo siglato un importante protocollo d'intesa in cui le amministrazioni centrali e regionali si impegnano per garantire la compatibilità ambientale delle produzioni dell'ILVA. In particolare, il Ministero

dell'ambiente si è reso disponibile a rivedere i percorsi autorizzativi relativi all'autorizzazione integrale ambientale, mentre il Ministero dello sviluppo economico si è impegnato a destinare 30 milioni di euro per il sostegno di progetti industriali per l'utilizzo delle migliori tecnologie esistenti in materia di tutela ambientale, sia nelle attività esistenti che per l'avvio di nuove attività produttive.

Complessivamente, il protocollo vede lo stanziamento di circa 270 milioni di euro per interventi finalizzati al risanamento del sito. È evidente che il protocollo d'intesa e gli accordi che ne conseguiranno rappresentano solo il primo *step* di un percorso più ampio, che dovrà vedere il pieno coinvolgimento di tutte le aziende che operano nel sito (ILVA, ENI, Cementir).

Un ultimo accenno riguarda l'industria del riciclo. Il costo di smaltimento dei rifiuti a carico delle imprese ha raggiunto livelli molto alti, tanto che, ad una produzione di rifiuti industriali di quasi 150 milioni di tonnellate all'anno, corrispondono costi a carico delle imprese stimabili in un valore non inferiore a 15-20 miliardi di euro. L'industria italiana del trattamento dei rifiuti e del recupero di materiali è fortemente qualificata sotto il profilo tecnologico e l'industria manifatturiera ha sviluppato e applicato tecnologie basate sulla valorizzazione dei materiali riciclati.

La competitività della filiera industriale italiana del riciclo dei rifiuti è confermata dal fatto che anche in un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo le imprese del comparto mostrano tassi di crescita positivi. Ci sono, tuttavia, segni di pesante inefficienza, in quanto l'Italia, da un lato, smaltisce un'eccessiva quantità di rifiuti in discarica o ricorre all'esportazione e, dall'altro, importa materie prime seconde. Il sistema deve essere messo nelle condizioni di svilupparsi in maniera sinergica in tutte le sue componenti. L'utilizzo di tecnologie avanzate sviluppate dall'industria italiana potrebbe consentire un significativo abbattimento di questi costi, oltre che il recupero di energia e materie prime di primaria importanza per un Paese industrializzato che non dispone né di elevate risorse energetiche né di materie prime.

Tra i maggiori ostacoli allo sviluppo di tale comparto, si deve sottolineare la forte incertezza normativa, sia a livello nazionale che locale, in quanto le norme di settore sono poco chiare e non univoche, lasciando un ampio spazio di discrezionalità nella loro interpretazione alla pubblica amministrazione ed agli organi preposti al controllo.

Su questo versante, il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente si stanno attivando per intervenire in modo adeguato sia sul versante normativo che sul versante tecnico, al fine di semplificare il più possibile le procedure e definire in modo chiaro i criteri, le norme tecniche e gli *standard* di riferimento. Per dare attuazione a questi interventi, bisogna creare le giuste condizioni e dotarsi di strumenti adatti a sostenere grandi programmi di innovazione e riconversione industriale. A tal fine, il MISE, tramite il decreto-legge per la crescita, il cui *iter* tra poco si completerà in Aula, ha istituito il Fondo per la crescita sostenibile, che già nel nome indica gli obiettivi che vuole perseguire. Con

questo Fondo, l'Amministrazione si è dotata di un importante strumento per sostenere i processi di innovazione e ricerca industriale da parte delle imprese, anche al fine di facilitare la risoluzione delle crisi aziendali, tramite un nuovo modello di progettazione condivisa tra pubblico e privato per la riqualificazione di aree industriali dismesse, che sosterrà in maniera adeguata i processi di riconversione produttiva del nostro sistema industriale verso i settori della *green economy*.

Inoltre, un processo di sviluppo verso la *green economy* necessita di una forte qualificazione degli *skill* professionali e, in tal senso, sempre nel decreto-legge crescita, è stato previsto un credito di imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato ed è stato esteso il finanziamento agevolato all'interno del Fondo Kyoto per l'occupazione dei giovani nelle attività di ricerca e sviluppo e per la produzione nei settori della *green economy*.

PRESIDENTE. Ministro Passera, la ringrazio per la sua interessante relazione, a seguito della quale apriamo, come di consueto, un dibattito, così da consentire ai commissari di porre domande.

DELLA SETA *(PD)*. Signor Presidente, anch'io ringrazio il ministro Passera per la relazione molto puntuale che ha tenuto in questa Commissione.

Condivido interamente quanto il Ministro ci ha oggi detto. Il punto – lo dico con grande franchezza – è che talvolta si fatica a trovare traccia di queste premesse, del tutto condivisibili, negli atti compiuti dal Governo in materia di collegamento tra politiche per ripartire su una via di sviluppo e sulla cosiddetta *green economy* (e credo che molti altri colleghi la pensino come me).

Nella giornata di ieri, proprio in questa Commissione, abbiamo approvato un parere favorevole con condizioni sul decreto-legge n. 83 del 2012, il cosiddetto decreto sviluppo, con il voto di tutti i Gruppi parlamentari che attualmente sostengono il Governo Monti. Tuttavia, noi sappiamo – lo sapevamo anche quando l'abbiamo votato – che queste condizioni non potranno mai essere soddisfatte, perché il decreto è blindato (come peraltro è comprensibile che sia). Quindi, il parere che abbiamo votato ieri (che è agli atti) è fortemente critico sui contenuti per quanto riguarda questa parte.

Altri colleghi toccheranno diversi punti, tra i quali le misure contenute nel cosiddetto decreto sviluppo sulle trivellazioni petrolifere e metanifere (che rappresentano uno dei passaggi più infelici del provvedimento) e le disposizioni in materia di rifiuti.

Signor Ministro, vorrei brevemente svolgere un'osservazione e una domanda su uno dei temi, che, peraltro, lei ha sollevato: mi riferisco alle misure di incentivazione al miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici. Lei, signor Ministro, ha ricordato che il testo arrivato in Senato del decreto-legge n. 83 del 2012 proroga fino al 30 giugno 2013 la detrazione fiscale del 55 per cento. Intanto, è bene ricordare che questa

proroga non era contenuta nella stesura originaria: in questa, infatti, l'incentivo del 55 per cento non era presente, venendo accorpato con il 36 per cento e portato al livello del 50 per cento. Si eliminava così una differenza che è invece l'anima del successo di questa misura. La detrazione fiscale del 55 per cento ha consentito di aprire 1,5 milioni di piccoli cantieri e ha mosso miliardi di fatturato; essa ha inoltre dato lavoro a tante persone e fatto crescere tante aziende, svolgendo anche, come lei ricordava, signor Ministro, una funzione anticiclica. La ragione di ciò è anche nel maggior vantaggio che ha rispetto agli incentivi generici alle ristrutturazioni edilizie. Eliminare tale vantaggio significa, nella sostanza, non dico annullare, ma ridurre fortissimamente l'utilità di quella misura. Credo si sia trattato di un grave errore del Governo, a cui la Camera dei deputati ha posto un parziale rimedio.

L'obiettivo che tanti, anche con numerosi ordini del giorno, hanno ribadito più volte è la stabilizzazione di tale misura. Tra l'altro, stiamo parlando di una scelta che non ha una giustificazione di tipo finanziario: essa non si giustifica con l'esigenza di risparmiare risorse. Infatti, da una parte, si è innalzata la quota del 36 al 50 per cento e, dall'altro, si è cercato di abbassare il credito di imposta alle ristrutturazioni eco-efficienti dal 55 al 50 per cento.

A mio parere, questo tema esemplifica la critica che rivolgo alle politiche industriali di questo Governo per quanto riguarda la necessità di dare slancio e forza alla *green economy*. La *green economy,* infatti, si può affermare e può svolgere fino in fondo il suo ruolo, anche anticiclico, se accompagnata da scelte che decidano di puntare su alcuni settori, piuttosto che su altri. Potrei fare numerosi esempi, come quello delle energie rinnovabili. Lei, signor Ministro, conosce le critiche che abbiamo rivolto ai decreti ministeriali a cui ha fatto riferimento. Potrei fare riferimento anche al fatto che nel provvedimento sulla *spending review* è previsto un finanziamento – l'ennesimo – al settore dell'autotrasporto, a fronte di un aumento delle risorse a disposizione del trasporto pubblico locale che, nel testo originario del provvedimento, era nullo. La mobilità sostenibile si afferma e si può affermare se si sceglie il trasporto su ferro più di quello su gomma. In caso contrario, essa rimane poco più di una chiacchiera.

ORSI *(PdL).* Signor Ministro, la ringrazio anzitutto per la sua ampia relazione. Utilizzerò il tempo a mia disposizione per sviluppare due considerazioni, nella speranza che lei vorrà magari approfondirle.

La prima considerazione muove dal cosiddetto decreto sviluppo e da una serie di azioni legislative che si sono susseguite negli ultimi dieci anni nel settore dell'edilizia. Abbiamo avuto un intervento dello Stato (forse anche discutibile dal punto di vista normativo ed istituzionale) su una materia – quella della semplificazione edilizia – in larga parte delegata alle Regioni, fino ad arrivare ad un livello quasi di banalizzazione. In contemporanea, nel corso di questi anni – dal 2004 in poi – si sono aggravate le normative relative ai procedimenti di cosiddetta tutela paesaggistica.

Immaginiamo che lei, signor Ministro, abiti nella parte di territorio sottoposto a vincolo ambientale (pari all'80 per cento del totale). Se lei provasse ad attivare la procedura per aprire una finestra (che oggi il testo del decreto sviluppo banalizza ad una Denuncia di inizio attività), si accorgerebbe che occorrono 120 giorni per ottenere l'autorizzazione. Credo debba essere preso in considerazione il fatto che – ormai – le questioni connesse ad un palo, a una ringhiera o a una tenda di un Comune sono sottoposte alla Commissione locale del paesaggio che, entro 30 giorni, deve istruire una pratica con durata massima di 45 giorni, la quale – successivamente – viene trasferita al delegato competente della Sovrintendenza, con 60 giorni di istruttoria e 30 per il provvedimento, Ripeto, credo che ciò debba essere preso in considerazione, posto che queste norme, che avrebbero dovuto produrre la semplificazione delle autorizzazioni edilizie hanno invece fatto registrare un appesantimento delle autorizzazioni paesaggistiche. Alla fine, si producono normative che hanno come effetto quello di una presa per i fondelli (consentitemi l'espressione), dal momento che continuano i decreti di aumento della sottoposizione a vincolo. Ricorderete che con l'allora Ministro contestai il fatto che mentre il Governo faceva il Piano casa che consentiva l'ampliamento del 30 per cento di un edificio si emanava una normativa per effetto della quale occorrevano 15 giorni per la DIA in Comune e 120 per l'autorizzazione da parte della Sovrintendenza, ragion per cui conveniva lasciare la norma sul Piano casa com'era precedentemente.

Poiché immagino che, seppur non con piacere o per sua volontà, lei dovrà mettere, come ha già fatto, la faccia sulla vicenda dell'Ilva di Taranto, le sottopongo una riflessione sull'efficacia dell'ordinamento penale come meccanismo per la prevenzione e la disincentivazione dei grandi inquinamenti legati a modelli industriali. Credo sia una considerazione che in Italia bisogna fare, anche quando la mancata realizzazione di opere, come dice qualche giornale, viene a costare un miliardo di euro e comporta per il direttore dello stabilimento il rischio di farsi un anno di carcere. In altri sistemi e Paesi la tutela penale non riguarda questi aspetti, ma ci sono meccanismi diversi dal portare il Governo a stanziare dei fondi – e fa bene a farlo – per garantire la riapertura di un impianto che in quelle parte ha 20.000 addetti diretti e nella Regione Liguria da cui provengo avrebbe, per la filiera legata all'Ilva di Taranto, altri 3.000 addetti che rischiano di perdere posti di lavoro. Mi chiedo, quindi, se non ci sia un sistema per riportare la gestione di questi temi (che mi rendo conto appare poco spendibile nei confronti dell'opinione pubblica e che il diritto penale assegnava alla magistratura che interviene con una supplenza qualche volta per assenza di altre istituzioni) ad un sistema di tipo anglosassone, con la capacità delle istituzioni di aggredire il patrimonio e i profitti – che fortunatamente quella azienda ancora produce – quando gli *standard* ambientali richiesti non sono adempiuti. In questo modo eviteremmo di passare dalle emergenze, che caratterizzano questo Paese da molti anni, e dai sequestri penali come momenti di esplosione delle emergenze, alla possibilità che i grandi inquinatori (che rappresentano importanti gruppi,

che danno molta occupazione e contribuiscono ancora a dare ricchezza) di fatto se la cavino con un contenzioso di tipo penale che talvolta è molto meno disincentivante o pericoloso della possibilità che le istituzioni intervengano su patrimoni e profitti di chi produce non rispettando le autorizzazioni che vengono rilasciate.

FERRANTE *(PD)*. Ringrazio il Ministro per la sua relazione di cui apprezzo molto lo spirito e i contenuti che, d'altronde, rispecchiano le cose che il Ministro disse in occasione della sua nomina e su cui impostò sin dall'inizio il suo programma di lavoro. Anch'io, come il collega Della Seta, non posso non rilevare che, a fronte di quella impostazione e dello spirito ribadito oggi, in questi mesi di Governo in realtà sono stati più numerosi gli atti che non ci hanno convinti di quelli che non quelli con quella impostazione. Nel breve tempo a disposizione cercherò di fare qualche esempio e, se è possibile, suggerire qualche direzione per cambiare alcune strade che noi consideriamo sbagliate.

Sulla riqualificazione energetica si è soffermato il collega Della Seta e non ci torno. Circa le fonti rinnovabili lei sa che abbiamo dato un giudizio molto negativo sui decreti emanati a luglio. Io continuo a pensare che sulle rinnovabili non elettriche l'impasto fra registri e aste che avete voluto scegliere si dimostrerà irrealizzabile e dovrà essere corretto a breve. Per quanto riguarda il fotovoltaico la situazione si risolverà presto perché le risorse destinate a quella tecnologia si esauriranno molto probabilmente entro quest'anno. Ciò avrà il lugubre merito – mi dispiace aver interrotto l'espansione di un settore piuttosto promettente e molto anticiclico – di imporci un ragionamento su come andare al conseguimento ed al superamento degli obiettivi europei, che voi stessi vi proponete. Ciò può essere fatto solo con un'intelligente politica che premi l'autoconsumo e le reti autonome. Vorrei invitare il suo Ministero a vigilare perché se noi iniziamo a pensare di far pagare gli oneri di dispacciamento anche sull'autoconsumo, come sembra l'*Authority* abbia in mente di fare, andiamo in controtendenza. Pur rispettando l'autonomia dell'Autorità, noi dobbiamo dare una visione futura dicendo che dobbiamo far funzionare le rinnovabili senza incentivi – questo significa premiare l'autoconsumo e le reti autonome con tutto quello che ne consegue – oppure non ci siamo.

Per quanto riguarda le trivellazioni, cui si è fatto cenno, questa Commissione ha giudicato in maniera trasversale molto negativamente questo insistere sulla sanatoria per chi aveva solo iniziato l'*iter* autorizzativo ad una certa data. Altro sarebbe stato se si fosse salvaguardato chi aveva ottenuto l'autorizzazione. Il fatto che si parli soltanto di chi ha iniziato l'*iter* è una scelta che non abbiamo condiviso e che riteniamo pericolosa. Non abbiamo condiviso che voi abbiate dato come Governo un parere favorevole a un emendamento approvato alla Camera sul decreto sviluppo in cui si permette in maniera rozza di tenere accesi dei ferrivecchi, ovvero delle centrali termoelettriche a olio combustibile in caso di emergenza gas che, vista l'*overcapacity* in cui viviamo come mercato elettrico, è difficile av-

venga e che ci sembra un regalo molto pericoloso a quegli operatori, dal momento che sono previste deroghe dal punto di vista ambientale. Non ci è piaciuto il fatto che non abbiate voluto accogliere il nostro ordine del giorno sul *capacity payment*, che proponeva – dato che con un emendamento approvato della Camera si cercava di trovare l'adeguata remunerazione per gli impianti che garantiscono con la loro flessibilità e considerato l'auspicato aumento delle rinnovabili l'equilibrio nel mercato elettrico – di reperire le risorse togliendole a chi oggi gode di benefici non più giustificabili e individuando gli energivori. Oggi chi consuma tanta energia nel nostro Paese paga meno dei suoi concorrenti. Siccome questo è un Paese manifatturiero, che si deve paragonare con la Germania, faccio presente che in Italia i grandi consumatori di energia elettrica la pagano il 20 per cento in meno dei loro colleghi tedeschi. A quegli stessi signori pratichiamo uno sconto in cambio dell'interrompibilità della fornitura di energia. Oggi però noi viviamo in un mercato in cui c'è una sovrabbondanza di capacità e di fatto non interrompiamo mai la fornitura. Allora, perché concedere uno sconto a chi già paga molto meno e non riequilibrare la situazione privilegiando le piccole e medie imprese che pagano uno scotto alla concorrenza straniera?

FLUTTERO *(PdL).* Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta il Ministro dello sviluppo economico per la sua esposizione, desidero sottolineare come sia estremamente interessante il fatto che ci si confronti anche con lui sui temi ambientali, rispetto al naturale rapporto che c'è con il Ministro dell'ambiente, proprio perché la *green economy* oggi si misura sempre più con le tematiche dello sviluppo e dell'economia.

Intendo poi esporre due brevissime considerazioni, una di carattere generale ed una più specifica, la prima delle quali è la seguente. Abbiamo di fronte a noi l'importantissima sfida di affrontare i nodi del Paese, che sono quello finanziario, quello dei costi interni e quello del rinnovo del «catalogo prodotti», ossia del modo con il quale generiamo il PIL, come si fa con un'azienda in difficoltà che ha costi finanziari alti, costi interni eccessivi, non più sostenibili, ed un «catalogo prodotti» in parte invecchiato.

Nell'affrontare l'ultimo tema, quello relativo al rinnovo del «catalogo prodotti», è interessante confrontarsi anche su alcuni settori della *green economy*, titolo che però è forse troppo generico e quindi mi preoccupa perché mi ricorda drammaticamente quello di *new economy*, che tanti disastri ha portato ai nostri mercati finanziari. La mia preoccupazione è che dietro al titolo bello, simpatico e positivo per i cittadini, possa nascondersi tutto ed il contrario di tutto. Le chiedo allora se stiate costruendo qualche strumento di analisi delle ipotesi di sviluppo e sostegno della *green economy* che sia neutro e non facilmente influenzabile dalla simpatia di un prodotto piuttosto che di un altro o da una *lobby* piuttosto che da un'altra, per analizzare le ipotesi di mercato *green* e, di conseguenza, decidere se spendere o meno i soldi dei cittadini in un settore piuttosto che un altro.

Questa strumento sarebbe finalizzato a cercare di discernere tra quella che definirei la *smart green economy* dalla *stupid green economy*.

Come già abbiamo avuto modo di sperimentare sulla nostra pelle e nelle nostre casse, ma più che altro nelle bollette dei cittadini, ritengo vi siano settori che si possono facilmente ascrivere a questo secondo tipo di economia verde. Mi interesserebbe dunque capire se state costruendo strumenti di analisi, accessibili anche al Parlamento, per evitare di essere – non solo voi, ma anche noi, quando ci occupiamo di legiferare – così tanto influenzati dall'opinione pubblica, dai *media* o dalla moda del momento (e un caso particolare, in questo periodo, è rappresentato dall'auto elettrica). In questo caso specifico, ad esempio, esistono analisi oggettive che rivelino le ricadute in termini industriali del sostegno all'auto elettrica anziché di quello all'auto ibrida a benzina e metano o a benzina e gpl sulla filiera industriale nazionale? Sull'ambiente, invece, è evidente che le poche quantità che si potranno incentivare non incidono in maniera assolutamente significativa. Quello di dotarsi di uno strumento di analisi di questo tipo mi pare un tema centrale e complessivo, perché si tratta di un meccanismo di cui uno Stato ed una politica industriale ambientale devono dotarsi, per evitare di farsi governare dalla simpatia, dall'istinto o da un sacco di altri elementi di tipo non razionale.

Con la seconda considerazione, desidero sottolineare per l'ennesima volta il problema dell'efficienza energetica negli edifici pubblici, che costituisce una sorta di mio «chiodo fisso». Mentre il meccanismo fiscale incentiva i privati, non è incentivata un'amministrazione pubblica che ha scuole ed edifici di vario genere, che possono essere oggetto d'interventi d'efficienza energetica, con significative ricadute sia di tipo ambientale, sotto il profilo del risparmio energetico, sia di tipo industriale, sulle filiere nazionali. Non è incentivata perché non vi è convenienza per un sindaco o un presidente di Provincia nel fare investimenti del genere, in quanto non c'è la leva fiscale. Bisogna quindi immaginare altre iniziative da mettere in campo, che possibilmente non siano i soliti esperimenti pilota, perché non c'è più nulla da sperimentare: spendere soldi pubblici a fondo perduto per incentivare sperimentazioni in un campo dove non c'è nulla da incentivare e sperimentare mi pare francamente poco produttivo; meglio sarebbe mettere in piedi un meccanismo, supportato da fondi di garanzia, che consenta alle ESCO *(Energy Service Company)* di sviluppare appieno le loro capacità.

MAZZUCONI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei soffermare la mia attenzione su due questioni (anzi, due e mezzo, se riuscirò a svolgere l'ultimo punto che mi preme sottoporre al signor Ministro).

La prima questione che desidero sollevare è relativa ai siti d'interesse nazionale (SIN): il Ministro ha fatto riferimento ad uno snellimento delle procedure per la loro bonifica, del quale ci siamo occupati anche ieri e l'altro ieri, con riferimento agli articoli 36 e 37 del decreto attualmente all'esame dell'Aula. Credo però che il problema, visto anche il lavoro compiuto da questa e da altre Commissioni, non stia solo nello snelli-

mento delle procedure, perché i SIN hanno anche diversi valori economici, a seconda delle aree del Paese in cui sono collocati. È di tutta evidenza, infatti, che i SIN della Lombardia hanno una possibilità di riutilizzo, anche ai fini della loro valorizzazione economica, molto più alta di quanta ne abbiano, per esempio, quelli della Calabria.

Perché allora è stata fatta questa legge sui SIN? Credo vi sia stata una sorta di corsa, anche da parte di alcune Regioni che avrebbero potuto non inserirli, immaginando che sarebbe arrivato un contributo, anche economico, da parte dello Stato, al fine di una sistemazione di quelle aree. Questo nel tempo non è avvenuto, quindi il tema, a mio avviso, non riguarda solo la procedura di bonifica o la riperimetrazione dei siti, come si prevede nel decreto, che anzi daranno luogo a due soggetti giuridici che comandano – da una parte, la Regione, sulle aree scorporate, e, dall'altra, il Ministero dell'ambiente – cosa che non è sicuramente foriera di uno snellimento.

Visto che sono state bonificate aree ben più compromesse di alcuni SIN, anche se tali non erano, il problema sta semmai nel cercare di capire e quindi nel verificare se alcune di queste aree non possano essere restituite, con una legge di riordino, esclusivamente alla competenza regionale. Mi pare che i SIN siano 57, oltre a quelli che verranno introdotti a seguito di questa legge, nei quali si preleva e si lavora l'amianto. Tra questi, sicuramente rientra Porto Marghera e forse si è risolta la questione dell'ex SISAS (Società Italiana Serie Acetica Sintetica) in Lombardia, con l'inserimento nei SIN del Polo Chimico di Pioltello-Rodano, ma il resto di tali siti naviga tra studi di fattibilità e progetti parziali. Molti di essi potrebbero più agevolmente essere oggetto di piani di bonifica o recupero, se fossero effettivamente sottratti ad da una procedura che oggi, da un lato, appesantisce gli uffici del Ministero dell'ambiente e, dall'altro, crea una possibilità di fuga in ordine alle responsabilità relative all'inquinamento. Mi chiedo dunque se i due Ministeri interessati – ossia quello dello sviluppo economico e quello dell'ambiente – non abbiano in animo di rivedere in maniera sistematica tutta la materia che riguarda i SIN.

La seconda questione che desidero muovere, sempre riguardo ai SIN, è relativa al fatto che la maggior parte di essi è il frutto dello sviluppo chimico degli anni '50 e '60 (qualcuno è anche precedente) e che in questo Paese vi è un unico interlocutore al riguardo. Il mio Gruppo è stato contrario alla mitica norma salva ENI, che chiudeva alcune grandi transazioni economiche, tra cui quelle relative ai SIN, con un soggetto che opera prevalentemente attraverso Syndial. È anche vero, però, che avere un unico grande soggetto di riferimento consentirebbe al Governo di chiudere le suddette transazioni, ma dando orizzonti temporali. Altrimenti, signor Ministro, non si conclude e non si bonifica mai niente, ma soprattutto le aree non possono essere riutilizzate e questa sta diventando la costante.

La mia richiesta è quindi volta a sapere se esistano la possibilità e la disponibilità a ragionare, non su un decreto, perché non ne possiamo oggettivamente più: con i decreti non si riesce a ragionare, nemmeno da parte di coloro che tra noi vorrebbero farlo in modo costruttivo.

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuconi, sono con stretto ad interromperla, a causa dell'imminente inizio della seduta d'Aula.

Invito gli altri senatori che intendevano intervenire a far pervenire in forma scritta i quesiti che intendono sottoporre al signor Ministro e che faremo avere alla sua segreteria.

Nel ringraziare ancora una volta il Ministro per la sua presenza e la sua disponibilità, preannuncio dunque che, alla ripresa dei lavori parlamentari nel mese di settembre, avremo sicuramente il piacere di averlo nuovamente nella nostra Commissione.

Rinvio quindi il seguito delle comunicazioni in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

€ 2,00